Usport

Mentre i rossoneri mantengono inalterato il loro vantaggio sul Torino

LA JUVENTUS PERDE UN ALTRO COLPO

Un rigore permette ai capiclassifica di continuare la loro marcia solitaria: 1-0

Il Milan prima segna poi gioca ed anche il Bologna s'arrende

Il penalty trasformato da Rivera al 5' della ripresa dopo che per tutto il primo tempo i suoi si erano fatti imbrigliare dal ritmo rossoblù - Espulso Buriani, negli ultimi 20' roventi mantenuta la calma: una vittoria così così che sottolinea come l'annata sia buona

MARCATORE: Rivera, su rigore, al 5' del secondo tempo.

MILAN: Albertosi 7; Collovati 7, Maldera 6; Morini 6, Bet 6, Turone 6; Tosetto 6 (Antonelli dal 44' s.t. n.c.), Capello 7, Bigon 6, Rivera 6, Buriani 7. (12. Rigamonti, 13 Calloni).

BOLOGNA: Mancini 6; Valmassoi 6, Cresci 5; Garuti 5, Roversi 6, Nanni 5 (Mastalli dal 17' s.t. 6); Paris 7, Vanello 6, De Ponti 5, Massimelli 6, Chiodi 6. (12. Adani, 14. Colomba).

ARBITRO: Menicucci, di Firenze 5.

NOTE: gelida giornata d'inverno ormai incombente, spettatori 50.000 circa di cui 38.148 paganti per un incasso di 125.195.600 lire. Espulso Buriani al 22' della ripresa per somma di ammonizioni. Ammoniti: Massimelli e Rivera per proteste, Roversi per gioco violento e Valmassoi per comportamento antiregolamentare. Angoli 7-6 per il Milan. Sorteggio antidoping negativo.

MILANO — *Quella che doveva essere una partita tranquilla per il Milan fresco e riposato in casa sua, a momenti diventa una brutta avventura. Col Bologna, diciamo pure stranamente ma anche strenuamente battagliero nel rompere il gioco e creare utile confusione, questi nostri primi della classe seppure provvisori potevano anche perdere la testa. Poi hanno vinto, con un rigore, questa partita difficile sottolineando ancora una volta che può essere giusto il loro anno.*

Prima del rigore messo dentro da Rivera, il Milan aveva parecchio stravaccato la palla qua e là, senza troppa convinzione, per tutto il primo tempo, infilando il tunnel cieco della giornata infausta. Dopo il rigore, fischiato al 4'12" della ripresa, è sembrato che volesse legittimare meglio il vantaggio, ha ritrovato la pulizia del tocco e quello spazio che il Bologna gli aveva sino a quel momento negato. Si sganciavano Maldera e Buriani, dettavano con autorità il passaggio Rivera e Capello. Il genio malvagio ha allora preso l'esili sembianze del fiorentino Menicucci, un arbitro tanto bravo quando è bravo, ma singolarmente fragile. L'avevano beccato dalle gradinate, e lui ha voluto mostrare d'essere omo non solamente in Arno: ha cominciato con cinguettare troppo spesso, ha estratto i suoi cartellini non sempre in misura equanime, poi ha espulso Ruben Buriani per un fallo in azione di gioco perchè in precedenza lo aveva ammonito per proteste.

Rimasto in dieci uomini al 22' della ripresa, il Milan ha cercato di portare a casa la cara pelle di primo in classifica, ha preso la vanga ed ha cominciato a spalar via i cumuli di bolognesi che gli si scaricavano contro. Poi il sospiro di sollievo finale, con il gradito annuncio che delle due nemiche solo il Torino aveva vinto: la Juventus restava al palo, ed il vantaggio nei suoi confronti arrivava a tre punti. Era dunque, questa sul Bologna, pure ottenuta in qualche maniera e senza badare troppo per il sottile, una vittoria importante, anzi importantissima, perlomeno sulla strada del titolo d'inverno.

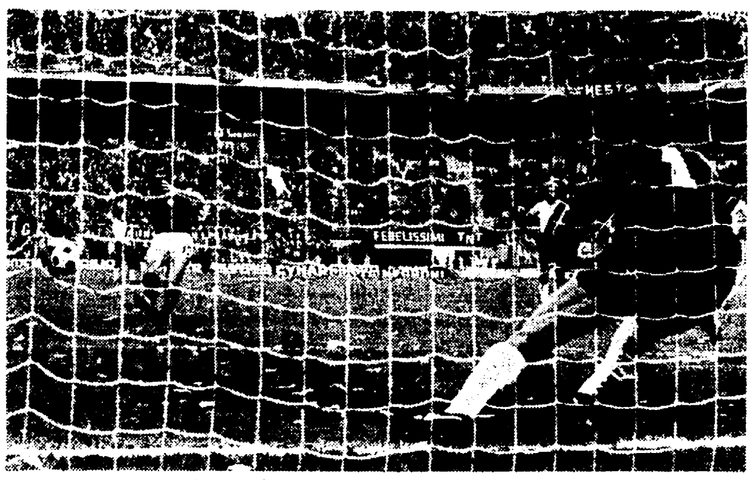
Com'è andata allora ieri? Che cosa appannava il Milan del primo tempo? Gli era — direbbe Menicucci — che il Bologna caricato da Pesaola invece che venirsene da buono a far gioco dimesso, ha incominciato a rincorrere la palla da forsennato. Più casino che altro, però, tant'è che al minimo disimpegno quello zuzzurellone di Gian Luca De Ponti non combinava niente davanti a Collovati e la lunga anima di Chiodi nonostante saltasse Bet finiva poi per sciupare i regali. I tre vecchi (Rivera, Capello, Bigon) tardavano a carburare; Rivera soprattutto soffriva la marcatura affidata a Paris. Marcando Rivera con l'ala destra, il Bologna infoltiva con altri liberi, aggiunti ed occasionali, la sua linea di seconda battuta. Sulla carta dunque il Milan avrebbe dovuto avere un uomo in più, tale Maldera. Abituati come sono ormai a giocare di rimessa, i milanisti però stentavano a far gioco totale. Liedholm non deve aver fatto altro sin qui che cancellare dalle loro menti contorte i preziosi suggerimenti di Marchioro! Dunque niente da fare: attendere per giocare, altrimenti che contropiede è mai? E il Bologna s'è fatto giusto attendere, ed il Milan non ha saputo giusto creare. Nel primo tempo la partita ha recitato dunque così.

Al 14' Turone ha pescato bene Bet sulla destra, Bet ha crossato e Bigon si è alzato per colpire di testa. Il pallone n'è uscito un po' a parabola e Mancini è andato a pararlo. Al 17' l'azione s'è ripetuta in area opposta: ha colpito di testa Chiodi su cross di Vanello ed Albertosi ha deviato oltre la traversa. Al 19' ancora Bigon si è trovato servito in area da Morini, ha controllato la palla, si è girato abilmente ed ha tirato incontrando però in traiettoria la gamba di Valmassoi. Un minuto più tardi sono maturate le prime proteste rossonere condivise dagli spalti a suon di fischi: Valmassoi ha intercettato in area sua un pallone con il braccio (seppur involontariamente), che teneva però sensibilmente steso come il regolamento non vorrebbe; Menicucci ha lasciato correre negando il rigore, ed il cielo ha cominciato ad aprirsi. Al 31' Morini ha servito Capello che ancora di testa ha messo appena fuori.

Incerto se fischiare i suoi, dopotutto fermi sullo zero a zero al termine del primo tempo come anche Juventus e Torino, o prendersela con Menicucci per le «palesi ingiustizie», il pubblico ha scelto con la seconda l'ipotesi del vittimismo. Ed è stato un errore, perchè dopo 4' della ripresa Menicucci ha fischiato un rigore che in seguito avrebbe voluto farsi perdonare. C'è stato un signor lancio di Capello per Maldera cui è seguito un plateale strattone di Garuti in area sul terzino milanista. Ha trasformato, come si è detto, Rivera, ed a questo punto nel Milan sono cadute le pregiudiziali perchè il Bologna è stato costretto a scoprirsi. Al 9' finalmente Tosetto, peraltro appannato, ci ha un poco inebriato sulla sinistra, finendo in area di potenza ma sciupando poi il tutto con un tiro nè tiro nè cross, rasoterra da zappatore. Al 10' ha segnato Bigon, ma dopo il fischio arbitrale per un fallo di Morini. Gol annullato, ed altra salva di proteste.

Il Milan ha dunque continuato in quello che risulterà poi il suo momento migliore: al 18' su lancio di Buriani Mancini ha trattenuto miracolosamente un pallone destinato a Bigon. Al 22' Menicucci, a margine di un fallo abbastanza corrente, ha espulso Buriani e ci sono scappate ammonizioni per tutti. Al 25' Tosetto è fuggito da solo a centrocampo approfittando di un malinteso bolognese e quando stava per mettere i tacchetti in area Valmassoi l'ha placcato volandogli alle spalle come James Bond. L'è minga rugby, ha detto il milanista inviperito che avrebbe voluto per contrappasso l'espulsione di Valmassoi se non addirittura un rigore speciale. Ma il regolamento ha concesso la grazia, e Valmassoi se l'è cavata con un'ammonizione. Poi, nel fischio finale, si è stemperata la rabbia. Che non è altro che paura, paura che lassù non duri.

Gian Maria Madella



MILAN-BOLOGNA — Rivera spiazza Mancini: con questo rigore il Milan continua la sua corsa solitaria.

Contuso ed espulso, il nuovo eroe di San Siro è ancora protagonista

Buriani: «Non fatemi parlare di Menicucci»

MILANO — Uno scende negli spogliatoi e pensa: «Chissà se le discutibili decisioni del signor Menicucci sgeleranno la compassata atmosfera che di questi tempi caratterizza l'ambiente rossonero?». Niente da fare. L'espulsione di Buriani, peraltro inspiegabile, le ammonizioni a ripetizione, tra cui spicca quella affibbiata a Rivera, non hanno minimamente intaccato la flemma di Liedholm.

Il «Barone» parla di tutto compiendo abilissimi zig-zag tra gli argomenti scabrosi: «Una partita proprio scorbutica. Noi siamo abituati a squadre che attaccano e invece il Bologna ha fatto un bel mucchio intelligente; districarsi fra tutte quelle gambe non è stata impresa facile». Sull'espulsione di Buriani Liedholm spende poche parole: «In verità devo ancora farmi spiegare bene, comunque credo che si sia trattato di somma di ammonizioni. Fra l'altro Ruben ha girovagato per il campo per un buon venti minuti a causa di una involontaria pallonata scagliatagli in faccia da Morini».

La parola scudetto, per decenza, non la pronuncia nessuno anche se arriva puntuale la considerazione galeotta: «Di questo passo la vostra posizione in classifica si fa sempre più difficile!». «Già, signori miei, è proprio così, anche se io preferisco stare lassù piuttosto che nei bassifondi dell'anno scorso». E dopo aver speso le solite parole di sentita gratitudine per i suoi «vecchietti», più arzilli che mai, il signor Liedholm gentilmente si accomiata cedendo il campo a Buriani.

L'esordio di Ruben è eloquente: «Per favore non fatemi parlare dell'arbitro perchè tanto è inutile, poi ho la faccia che mi fa un male cane. Mi ha buttato fuori, punto e basta» e intanto mostra a tutti il labbrone gonfio e rosso come un pomodoro. Riesce appena a tessere gli elogi del Milan («Sta andando proprio bene») che è poi, guarda caso, la squadra per cui gioca. Va là Buriani che va bene così, e senza ridere, non ce la fa, il biondone saluta.

Accidenti ma proprio nessuno se la vuol prendere con l'arbitro? Ecco Rivera, forse è la volta buona. «Ci dica capitano, perchè l'arbitro l'ha ammonita?».

Rivera: «Mah, non so». «Come, non sa? Eppure qualcosina deve avergliela pur detta. Ci basta che ce la ripeta». Rivera: «Forse qualcosa al signor Menicucci l'ho sussurrata, ma adesso non ricordo». Magnifico.

E così mentre Giorgio Chinaglia fissa appuntamenti, neppure troppo segreti, ad Albertosi e Morini forse per fare concrete proposte di ingaggio per i «Cosmos» di New York raggiungiamo il posto, là dove si piange.

Ci accoglie il solito ciarliero Pesaola visibilmente preoccupato per la precaria classifica del suo Bologna da poco ripreso in mano: «Certo non è allegra anche se sono e resto ottimista ad un patto però che i miei non manchino i due prossimi incontri, Roma e Fiorentina, decisivi quasi per la salvezza».

E del Milan? «Il segreto è semplice: gente che corre e gente che ragiona. Sarà dura per tutti». Già, non molto tempo fa San Siro era terreno di conquista oggi invece, come il Bologna, si viene a fare ammucchiata. Primo, non prenderle! Poi le si prende egualmente. Pazienza.

Carlo Brambilla

I campioni d'Italia non vanno più in là dello 0-0

«Madama» sotto tono Il Verona la blocca

A Trapattoni manca il miglior Bettega - Forse sarebbe stato meglio schierare Boninsegna al posto di Virdis - Onesta prestazione dei veneti - Poche le emozioni

VERONA: Superchi 6; Logozzo 6, Franzot 6; Busatta 6, Bachlechner 6, Negrisolo 6; Fiaschi 6, Mascetti 7, Gori 5, Maddè 7, Zigoni 5, (Luppi dal 7' della ripresa 5) (12. Pozzani, 13. Trevisanello)

JUVENTUS: Zoff 6; Cuccureddu 6, Gentile 6; Furino 5, Morini 6, Scirea 6; Causio 7, Tardelli 7, Virdis 6, Benetti 6, Bettega 5 (12. Alessandrelli, 13. Cabrini, 14. Boninsegna)

ARBITRO: Bergamo 6, di Livorno

NOTE: giornata nuvolosa, freddo sopportabile; terreno qua e là scivoloso, ma nel suo insieme buono; partita ad alto tono agonistico, e però sufficientemente corretta. Nessun grosso incidente di gioco; Zigoni ha lasciato il campo claudicante al 7' della ripresa, ma l'impressione è che il cambio con Luppi fosse da Valcareggi prestabilito. Ammoniti, entrambi per proteste Zigoni e Cuccureddu. Spettatori 40.000 circa.

DALL'INVIATO

VERONA — «Madama» non è ancora lei. I tanti acciacchi lontani e recenti e le ruggini della sua intensa attività le pesano terribilmente addosso. Tenta di scordarseli, madama, dandosi un contegno, un'aria disinvolta o un cipiglio fiero secondo circostanza, ma per quanto faccia, certe rughe vengono impietosamente allo scoperto, certi affanni proprio non le riesce di nascondere. La volontà, chiaramente, non le basta. Partite come quella di ieri con il Verona, la «vera» Juve, con tutto il possibile rispetto per i bravissimi giallobiù, le avrebbe vinte in un «canter», un-due-tre, voilà, il gioco è fatto. E invece, pur dominando in pratica per tutto il primo tempo, non ce l'ha mai fatta a tradurre in contante il suo gran trepestare, arrivando anzi a impensierire Superchi in un solo paio d'occasioni.

Nella ripresa poi, la lingua abbondantemente fuori, ha dovuto subire spesso il *pressing* di ritorno del Verona e richiamarsi all'orgoglio e alle ultime riserve. Non che abbia trascurato mai di cercare, anche in questa seconda e per lei critica fase, il colpo buono, quello vincente che le consentisse di restare in linea di volo nella scia del Milan fianco fianco al Toro, ma si capiva che era, il suo, un tentativo disperato, più per buttar sabbia, diciamo, negli occhi dell'avversario che per mirare con schietta convinzione al sodo. E l'impressione è stata così poco fatua che alla fine, l'abbiamo vista, madama, accontentarsi con soddisfazione, se non proprio con sollievo, del traguardo minimo, del punticino del compromesso. Un punticino, chiaro, che le calza comodo comodo, ma che non soddisfa certo le sue ambizioni della vigilia.

Ciò che più vistosamente manca a questa Juve, è il suo miglior Bettega. Sulla scacchiera bianconera Bettega è da tempo pedina determinante; se «salta» lui, così paurosamente «vuoto» come appare, e malfermo, persino, sulle gambe se nemmeno più prova lo stacco o il tiro forte di prima, «saltano» gli schemi, «salta» per il cinquanta per cento buono la percentuale di conclusione. Per la verità, Bettega, si dà ancora da fare con lodevoli intenti, ma è, come dire, un Bettega «minore» che fa in qualche caso da torre, che rifinisce, che tocca corto, che cerca un compagno smarcato e il più delle volte non lo trova, un Bettega gregario insomma, invece del Bettega protagonista che abbiamo conosciuto, l'ultima volta, in azzurro contro la Finlandia. Chiaro che la squadra tutta ne risenta, che Causio per esempio, abituato a cercarlo con palloni alti finisca col sciupare gran parte del buono che riesce a produrre, che i centrocampisti inevitabilmente arrivino ad ammucchiarsi sul limite dell'area, che i cross di Gentile dalla sinistra e di Tardelli dalla destra si trovino a perdere tutta la loro efficacia.

Forse, in situazione di tal genere, più di Virdis sarebbe stato utile il vecchio Boninsegna, più di Virdis abile nel districarsi e nel difendersi in aree affollate, ma questo potrebbe anche essere senno di poi. Sicuramente utile sarebbe stato invece qualcuno in grado di tirare a rete «da fuori», ma Benetti, che per solito lo tenta, era per l'occasione quantomai scentrato e visibilmente sottotono, e Cuccureddu, che il tiro buono l'ha nelle gambe, troppo occupato in retrovia a controllare Zigoni. Così, quello della Juve, è stato per tutto il primo tempo un trepestare inutile, un pestar acqua nel mortaio. Con il Verona che, dall'altro canto, capita l'antifona, non si dannava certo l'anima. Gli bastava, al Verona, richiamare indietro Fiaschi, sempre più difensore che attaccante, impostare sulla tre-quarti attorno alla efficacissima cerniera Mascetti-Maddè-Busatta la sua «Maginot» e per il resto affidarsi, quando questa veniva superata, alle maniere spicce di Logozzo e di Bachlechner, impietoso cerbero quest'ultimo del povero Bettega, all'attenta guardia di Superchi e ... alla fumosità dell'avversario.

Nella ripresa poi, si è detto, sempre in maggior difficoltà «madama», questo Verona diligente, abile e sornione più che non appaia, ha anche saputo montar spesso in cattedra. Mascetti, e soprattutto il lento ma lucidissimo Maddè, i suoi riconosciuti profeti, ce l'avrebbe forse, o senz'altro, fatta a matare la «vecchia» sol che che meno evanescente fosse stato Gori, messo regolarmente in tasca da quel volpone di Morini, e più convinto dei suoi mezzi Luppi. Sarebbe magari stato uno «scherzo» che lei, la «vecchia», non si sarebbe meritato per intiero, ma uno scherzo, con quel Furino assolutamente incapace di azzeccarne una che si ritrovava, quel Benetti ormai sulle ginocchia e quel Virdis pieno di buone intenzioni ma poco più, che sarebbe pur stato possibile. Ci medita, si capisce, per quel che gli compete il Trap.

Quanto alla cronaca, adesso, è presto fatta. Clamorose occasioni-gol non ce ne sono state, interventi da sensazione dei portieri nemmeno. Diciamo che una possibile palla-gol ha sciupato Bettega al 17' e una Causio al 29'; che un bel tiro di Mascetti è sibilato alto di un niente al 24' della ripresa; che un terribile polverone davanti a Zoff si è dissolto con un tiro a lato di Bachlechner tre minuti dopo; che una bella rovesciata al volo di Virdis è finita alta al 36', e abbiam detto tutto. Poco? Siamo i soli, ci si creda, a non averne colpa.

Bruno Panzera

Spogliatoi tranquilli al Bentegodi

Valcareggi: ben vivi i bianconeri

SERVIZIO

VERONA — *Dopo il pareggio rimediato contro l'Atalanta nell'ultimo turno di campionato, prima di Wembley, la squadra di Trapattoni è incappata in un'altra battuta d'arresto sul difficile campo di Verona. Il trainer bianconero, malgrado lo 0-0 e la prova poco brillante dei suoi, accetta il risultato e parla di Juve ritrovata se non altro sul piano psicologico.*

«La squadra ha svolto una gran mole di gioco — dice Trapattoni — e anche la manovra fino ai 16 metri è stata sufficientemente lucida: peccato che ci siano mancate le conclusioni vincenti, ma c'è da considerare che il Verona non ci ha concesso nulla, operando con estrema attenzione in fase di copertura».

L'azione della Juve è parsa per lunghi tratti nervosa e priva di sbocchi efficaci...

«Effettivamente nel primo tempo soprattutto — continua il Trap — i miei sono stati costretti a giostrare in spazi molto ristretti e la concretezza delle azioni ne ha visibilmente sofferto. E' andata meglio invece nella ripresa, quando la manovra è diventata più ariosa, consentendo a tutti di svolgere meglio il proprio compito».

Si chiede al mister bianconero un giudizio sulla prova del reparto di punta della Juve, oggi alquanto sfocato.

«Virdis ha interpretato una prova sostanzialmente positiva, muovendosi attento e partecipando alla elaborazione della manovra; per quanto riguarda Bettega — continua Trapattoni — non è al meglio della condizione e lo sapevamo, ma si riprenderà strada facendo, non c'è da preoccuparsi troppo».

In conclusione una Juve che rincorre la capolista Milan a tre punti quali considerazioni suggerisce? «Dobbiamo ritrovare al più presto la mentalità vincente in trasferta — — conclude l'allenatore bianconero —: oggi un punto su un campo ostico come il Bentegodi può anche farmi bene, ma in futuro è certo che dovremo cercare di ritrovare per intero quella condizione che attualmente ci fa parzialmente difetto. Per il momento sono comunque soddisfatto della prova odierna, in quanto soprattutto mi interessava verificare la personalità della squadra e sotto tale profilo la Juve di Verona ha risposto positivamente».

Dall'altra parte degli spogliatoi, Valcareggi è naturalmente contento di aver strappato un punto al temibile avversario e giudica esatto il risultato finale. «Avevo previsto che la Juve si sarebbe catapultata all'offensiva proiettando in avanti difensori e centrocampisti e cercando insistentemente le sue punte. Il nostro dispositivo di contenimento — continua Valcareggi — ha però funzionato egregiamente in ogni settore del campo ed anzi nella ripresa è stato il Verona a mettere in imbarazzo gli avversari. Risultato dunque legittimo, ma non si illuda nessuno circa le reali condizione della Juve: la squadra bianconera è ben viva e lo dimostrerà».

Massimo Manduzio

La mancata sostituzione del centravanti granata è costata la sconfitta al Napoli

SI INFORTUNA PECCI, GRAZIANI RESTA E SEGNA: 1-0

Solo a quattordici minuti dalla fine il Torino è riuscito a superare l'attenta difesa dei partenopei, molto ben schierati da Di Marzio - Partenza per Bastia in Corsica

MARCATORE: Graziani al 31' del s.t.

TORINO: Castellini 7; Danova 6, Salvadori 6; Patrizio Sala 7, Mozzini 7, Caporale 6; Claudio Sala 6, Pecci 7 (dal 25' del secondo tempo Garritano), Graziani 7, Zaccarelli 6, Pulici 6. N. 12 Terraneo, n. 13 Pozzi.

NAPOLI: Mattolini 7; Bruscolotti 6, Valente 6; Restelli 6, Ferrario 6, Stanzione 7; Vinazzani 6, Juliano 7, Savoldi 6, Pin 7 (dal 35' del secondo tempo Massa), Capone 6. N. 12 Favaro, n. 13 Catellani.

ARBITRO: Casarin 7.

NOTE: giornata fredda, campo in ottime condizioni. Circa 50 mila spettatori, di cui 33 mila 553 paganti, per un incasso di 108.242.000 lire.

DALLA REDAZIONE

TORINO — A quattordici minuti dalla fine, il Torino stava ancora arrancando alla ricerca di un gol, di una vittoria che credeva aver meritato se non altro per la pressione esercitata sino a quel momento, per le occasioni in più (ma non tante) che si erano offerte alla propria manovra; ma si capiva anche che attraverso le maglie della difesa partenopea era quasi impossibile passare.

Gianni Di Marzio aveva predisposto le marcature in modo egregio, obbligando Savoldi a giocare in una zona arretrata per portare a spasso Mozzini, mentre più avanti giocava quel Pin che prima dell'inizio della gara il presidente del Torino, Pianelli, aveva premiato con la medaglia del «Grande Torino» (un premio annuale per le «promesse» del calcio italiano). Gigi Radice, dopo aver affidato Pin alla guardia di Patrizio Sala, si era poi deciso a cambiare la marcatura e su Pin si era piazzato Salvadori.

Il Torino era riuscito a recuperare Pecci in extremis; e Pecci aveva premiato la fiducia dell'allenatore sul campo, dimostrando quanto è utile la sua presenza. Qualcun altro segnava invece il passo e così Zaccarelli, ancora frastornato dal gol di Keegan a Wembley, e da tutti quei ruoli assunti nell'arco dei novanta minuti azzurri a Londra, era un rigo sotto le sue prestazioni normali; anche Graziani non sembrava al meglio, tanto che Radice aveva già dato disposizione a Garritano di «scaldarsi», sicuramente per sostituire il centravanti della Nazionale. Pulici, guardato «da vicino», da Ferrario, stava facendo un po' di «flanella», imprecando ogni volta con l'arbitro. Forse Pulici, dopo aver visto tante partite internazionali, anche se seduto in panchina, non ha ancora capito che il gioco del calcio presuppone anche interventi, come si dice, disinvolti da parte dei difensori.

A Di Marzio poco importava della sfida Graziani-Savoldi, inventata da certi giornali per la classifica dei cannonieri; ciò che interessava all'allenatore napoletano era uscire dal «Comunale» senza aver lasciato le penne. Aveva anche rinunciato a Chiarugi, perchè ritiene Capone più bravo in contropiede, e infatti quando il Napoli si affacciava nella metà campo avversaria, lo faceva con una certa autorità.

Torniamo quindi all'inizio di queste note. A quattordici minuti dalla fine, dicevamo, il Torino stava ancora arrancando... e a questo punto Graziani si è svegliato dal lungo letargo, si è ricordato, d'incanto, di essere considerato uno dei più bravi centravanti a livello europeo e ha segnato un gol da meritarsi il 7 sulla pagella (votazione che ci mette in difficoltà ogni domenica). Al 31' era Pulici, insolitamente, ad effettuare un calcio d'angolo dalla destra: la palla arrivava in area a Claudio Sala (di solito è lui che calcia i «corner»), il quale di testa, dal limite, rimetteva in area; sulla respinta corta di Bruscolotti raccoglieva Pulici rientrato al centro e la palla veniva scodellata per Graziani, spalle alla porta, quasi sul vertice destro dell'area di rigore con alle costole Bruscolotti che l'aveva seguito nella manovra: mezza giravolta sulla sinistra e una fucilata di destro che non poteva non sorprendere il povero Mattolini: una prodezza degna del gol della vittoria.

Con soli quattordici minuti di tempo per recuperare, per Di Marzio si è fatta notte. Poco prima del gol Pecci aveva dovuto abbandonare a causa di un crampo e Radice invece di sostituirlo con un interno (Butti) aveva preferito mandare in campo Garritano, che come abbiamo detto, si stava scaldando per sostituire Graziani; e infatti con il Torino a tre punte la squadra è andata in vantaggio. Di Marzio aveva già predisposto la centromossa e si stava preparando a mandare in campo un altro difensore, Catellani, ma vistosi in svantaggio ha fatto rivestire Catellani e così Massa ha sostituito Pin.

In quei quattordici minuti il Torino ha legittimato la sua vittoria perchè giocando con un Napoli meno prudente ha potuto, di rimessa, provocare seri pericoli alla zona arretrata avversaria. Niente di eccezionale, ma sulle ali del gol e dell'entusiasmo la squadra (si tenga conto che la Juventus stava perdendo un punto a Verona!) ha finito la partita con il Napoli schiacciato in area.

Se il taccuino è avaro in fatto di annotazioni la partita è comunque da ricordare per il tono agonistico, per il ritmo imposto dal Torino e l'ordine tattico predisposto dal Napoli. Con questi due punti pieni in più, che permettono al Torino di scavalcare per la prima volta in questo campionato la Juventus, i granata si apprestano a sbarcare in Corsica per affrontare mercoledì sera il Bastia nel terzo turno della coppa UEFA.

Nello Paci

TORINO-NAPOLI — L'azione delle rete granata: Graziani (a destra, semicoperto da Juliano) ha appena scoccato il tiro-gol.

Dopo gli elogi sinceri a Di Marzio...

Radice: «La sosta ci ha danneggiato»

DALLA REDAZIONE

TORINO — Un crampo (quello di Pecci) ha salvato il Torino? La domanda, a metà tra il serio e il faceto, fa sorridere Gigi Radice che ammette le non poche difficoltà incontrate dal Torino per vincere l'incontro col caparbio Napoli. Le cause? Radice, se da un lato incolpa le soste per le partite della Nazionale che rompono il ritmo della sua squadra, d'altro canto sottolinea la prova maiuscola offerta dagli azzurri di Di Marzio: «Il Napoli ha giocato perfettamente, aggiustando le marcature e la tattica di gioco. Molto buono il loro centrocampo, dinamico e bravo nel giocare la palla».

Si parlava del crampo di Pecci che ha «impedito» la sostituzione di Graziani con Garritano. Il trainer granata spiega che sin dall'intervallo era d'accordo con Graziani per la sua eventuale sostituzione: la botta alla testa, rimediata di Inghilterra, impediva al centravanti di colpire bene, ragion per cui, se il risultato fosse ancora rimasto bloccato sullo 0-0, sarebbe entrato Garritano.

Poi il destino ci ha messo lo zampino ed è andata più che bene per il Toro. Anche i napoletani non dimenticano questa circostanza della mancata uscita di Graziani: «Hanno segnato con uno che già stava sotto la doccia» è il loro colorito commento della rete granata. Di Marzio, dopo aver energicamente smentito di avere parlato male di Zoff (la polemica, gonfiata da alcuni giornali, è di questi giorni), ha parole di elogio per i suoi e di rimpianto per come sono andate le cose.

Di Marzio recrimina molto sull'infortunio toccato a Pin (distorsione della caviglia destra) che ha impedito al bravo centrocampista di dare il suo solito contributo per tutto il secondo tempo. «Comunque il Torino non ha rubato nulla — prosegue il tecnico — ma non si può negare che noi siamo stati sfortunati».

b. m.